

I beni culturali, lo scenario

L'intervista Mariano Nuzzo

Nadia Verdile

Soprintendente, quali sono le principali sfide che la Soprintendenza affronta nel territorio di Caserta e della sua provincia?

«La sfida più grande è tenere insieme la ricchezza e la complessità di questo territorio. Caserta, oltre la Reggia, è anche centri storici, paesaggi rurali e castelli, siti archeologici, borghi, chiese, ville, architettura del lavoro, luoghi della memoria e patrimoni spesso meno visibili, ma non meno importanti. Per una Soprintendenza questo significa lavorare ogni giorno su piani diversi: tutela, conoscenza, qualità dei progetti, manutenzione, paesaggio, archeologia preventiva, emergenza e collaborazione con gli enti locali. La tutela è un accompagnamento, una responsabilità e, quando condivisa, anche una leva per uno sviluppo più sano e più duraturo».

Quali i risultati più significativi del lavoro svolto negli ultimi anni?

«Più che un risultato, più livelli di metodo. In questo anno la Soprintendenza ha cercato di riportare attenzione sul patrimonio diffuso della provincia, costruendo relazioni con Comuni, università, istituzioni culturali, forze dell'ordine, enti proprietari e comunità locali. Penso al lavoro sull'Appia, alla maggiore attenzione verso San Leucio Casertavecchia, l'antica Capri, il litorale domotico, i centri storici minori e anche verso patrimoni più recenti, come le architetture produttive e del Novecento».



PRONTO A COLLABORARE CON IL COMUNE PER SAN LEUCIO LA RINASCITA DI CARDITELLO HA VALORE SIMBOLICO

«Tesori, sfida tutela il litorale un laboratorio di turismo sostenibile»

► Il soprintendente: «Mettere in rete monumenti, borghi, chiese e paesaggi»

► Il metodo è puntare sul patrimonio diffuso costruendo relazioni con enti e istituzioni»

ma anche la tutela archeologica, i cantieri pubblici, il monitoraggio del territorio. Far uscire la tutela dagli uffici e a renderla più vicina ai luoghi, alle amministrazioni e ai cittadini».

Perché il Regno di Maria Carolina al belvedere resta inaccessibile e "inguardabile"?

«Capisco bene la domanda, perché un luogo come il Regno di Maria Carolina suscita naturalmente curiosità e attesa. Però non parlare di bene "inguardabile". I beni culturali non sono mai inguardabili, sono fragili, complessi e hanno bisogno di studio, cura e interventi corretti. Il Regno di Maria Carolina è un ambiente delicatissimo, per caratteristiche storiche, materiali, conservative e microclimatiche. Aprire un luogo al pubblico non è come aprire una porta: significa garantire sicurezza, conservazione, controllo dei flussi, visibilità, condizioni adeguate e una gestione sostenibile. La Soprintendenza, per quanto di competenza, è disponibile a collaborare con il Comune e con gli altri soggetti coinvolti per individuare una soluzione seria. Ma su beni così delicati bisogna essere scortosi. La prima forma di valorizzazione è assicurare che il bene non venga compromesso».



Sempre a San Leucio, porte del sito UNESCO, insistono due grandi edifici da una parte e i lavori di restauro delle Cavalierie, completati e già ammirabili dall'altra la fogna a cielo aperto in piazza della Setta, per il cui ripristino la Soprintendenza ha chiesto, anni fa, al Comune la restituzione di un archeologo.

Sulle Cavalierie occorre procedere: con verifiche tecniche puntuali, capire la natura degli

ampliamenti, le cause, le responsabilità manutentive e le possibili azioni correttive. Non è utile semplificare prima degli accertamenti. È però evidente che ogni restauro, dove essere seguito da monitoraggio programmato, con gli periodi e la chiarezza gestionale. Quanto a piazza della Setta e al sottoservizi, la richiesta di approfondimenti archeologici non va letta come un rallentamento burocratico, un

se dovesse indicare una priorità assoluta per il patrimonio culturale della provincia di



IL SOVRITO Mariano Nuzzo, sopra la Reggia Blu a Celino

che perché le indagini sono parte essenziale e imprescindibile di un progetto sulle preesistenze. In un contesto storico e l'opposto, ogni intervento nel sottosuolo deve essere ispirato con le cautele necessarie, proprio per evitare danni al patrimonio complicazioni successive. Naturalmente, se ci sono criticità igieniche, funzionali o di decoro, l'intervento comune e risolvere in tempi rapidi, ma con un progetto coerente e condiviso».

Se dovesse indicare una priorità assoluta per il patrimonio culturale della provincia di

Caserta nei prossimi cinque anni, quale sarebbe?

«Sicuramente la ricomposizione programmatica del patrimonio diffuso. Un bene curato con continuità costa meno, si conserva meglio ed è più facilmente valorizzabile. Dobbiamo passare dalla cultura dell'intervento eccezionale alla cultura della cura quotidiana: conoscenza aggiornata, monitoraggio, piccoli interventi tempestivi, collaborazione con i Comuni e maggiore attenzione alla qualità dei progetti. È una sfida meno spettacolare di un grande cantiere, ma molto più decisiva per il futuro del territorio».

Cos'è per lei Carditello?

«Un luogo che racconta il rapporto tra architettura, agricoltura, allevamento, paesaggio e vita produttiva. La sua rinascita ha anche un valore simbolico: dimostra che i luoghi possono essere recuperati non solo materialmente, ma anche nella coscienza collettiva».

Il litorale domotico continua a rappresentare una delle aree più complesse del territorio casertano.

«Un territorio dell'idee, ma soprattutto un'area che conserva risorse ambientali, paesaggistiche, archeologiche e culturali importanti. La parola è ricchezza: qualità, qualità del paesaggio, dell'ambiente, degli insediamenti, dei servizi, della progettazione e della fruizione. È prioritario la necessità di avere un nuovo piano per il paesaggio, adeguato alla costituzione attuale dei luoghi e con una prospettiva futura di recupero e riqualificazione. Non può essere un lavoro duraturo se prima non si affrontano degrado, abbandono, accessibilità, tutela delle aree naturali e valorizzazione del patrimonio».

La Soprintendenza ha chiesto al Comune di Carditello la restituzione del sito, la fruizione anche digitale e il coinvolgimento delle comunità locali. Il litorale domotico può diventare un laboratorio di recupero, legalità, paesaggio e turismo sostenibile».

CONFERENZA PUBBLICA

IL CONCERTO

Maria Beatrice Crispi

La notte magica del Duran Duran davanti alla Reggia di Caserta è stata molto più di un concerto. Ma un viaggio collettivo nella memoria e una straordinaria vetrina internazionale per la città. Giovedì 10 oltre 10 mila hanno riempito piazza Carlo di Borbone, per l'ultima tappa nel Circuito del litorale della storica band britannica. Un'esplosione di nostalgia ed energia pura ha caratterizzato l'evento, con gli spettatori in piedi, mossando i piedi a sedere, incontinente l'entusiasmo. Ventuno brani hanno scandito una serata che rimarrà nella memoria. Ogni canzone è stata scelta da cori, applausi e migliaia di cellulari accesi, mentre Simon Le Bon, John Taylor, Nick Rhodes e Roger Taylor hanno confermato un carisma che il tempo non ha scalfito. Uno dei momenti più intensi è arrivato quando Simon Le Bon, guardando la Reggia illuminata, ha detto al pubblico: «È una fortuna vivere in un luogo così meraviglioso, ma non dobbiamo dimenticare chi combatte con la fame e la miseria», dedicando "Ordinary World" a tutte le persone che soffrono a causa delle guerre. La magia era iniziata già qualche ora prima del concerto. Nel

I Duran Duran incantati dalla Reggia «Meravigliosa, una fortuna vivere qui»



LE IMMAGINI Nick Rhodes sulla Scalone della Reggia; a destra un momento del concerto in piazza Carlo di Borbone



pomeriggio Nick Rhodes ha visitato la Reggia, rimemorando affascinato la magnificenza dello Scalone reale. Il tastierista ha osservato con attenzione il rigore classico e la scenografia barocca dell'imponente accesso al Palazzo reale, percorrendo poi gli appartamenti storici, soffermandosi sui marciapiedi, sugli affreschi e sulle superfici decorate. Prima di lasciare la Reggia ha sintetizzato le sue emozioni con una frase destinata a diventare un simbolo della giornata:

LA VISITA DI RHODES A PALAZZO REALE POI LO SPOT DI LE BON APRES: «UTILE APRIRE IL MUSEO AI GRANDI EVENTI»

«Avere visto tante immagini di spettacolo in un'opportunità di conoscenza e scoperta, esperienze come questa confermano quanto sia utile aprire la Reggia anche a eventi di grande richiamo internazionale: iniziative che, se valorizzate nel rispetto del luogo, possono favorire un incremento delle visite e contribuire concretamente alla fruizione e alla valorizzazione del complesso monumentale».

Così il direttore artistico della Reggia Antonio Tarascio: «La visita dell'artista Nick Rhodes ci invita a riflettere sul rapporto che può nascere tra la Reggia e il pubblico dei grandi eventi ospitati nel suo anfratto sonoro e visuale. È importante costruire un legame sempre più forte tra gli spettatori e il patrimonio cultu-

rale, trasformando un'occasione di spettacolo in un'opportunità di conoscenza e scoperta. Esperienze come questa confermano quanto sia utile aprire la Reggia anche a eventi di grande richiamo internazionale: iniziative che, se valorizzate nel rispetto del luogo, possono favorire un incremento delle visite e contribuire concretamente alla fruizione e alla valorizzazione del complesso monumentale». Caserta si è confermata un'agorà della musica, con migliaia di

persone arrivate da ogni parte d'Italia. Grande è stata la soddisfazione del direttore e organizzatore della rassegna "Un Estate al Belvedere" Massimo Vocchione: «Un risultato eccezionale. Già pensiamo ai grandi nomi per l'anno prossimo, anche a livello internazionale».

IL SALUTO

Dopo il concerto, prima di lasciare la città, i Duran Duran hanno chiesto di mangiare le pizze. Tutti hanno scelto la margherita, ma con personalizzazioni felici: Simon Le Bon ha voluto peperoncino fresco crudo affettato a pezzi, John Taylor ha aggiunto il salame piccante, Roger Taylor le olive nere, mentre Nick Rhodes è rimasto fedele alla margherita classica. «Le nostre pizze sono arrivate direttamente nei camerini subito dopo il concerto», dice Giuseppe Russo, titolare con Fabio Bindi di Sunrise Pizzeria. Al termine dello spettacolo hot pot, pizzerie e ristoranti lungo le vie del litorale sono rimasti pieni fino a tarda notte. Migliaia di spettatori sono fermati a creare e a bere qualcosa. Il bartender Giacomo Serati: «Gente da tutte le parti d'Italia, persino dalla Sicilia e da Genova, ha riempito il mio locale. E io: tutti hanno apprezzato il cocktail dedicato al territorio, lo Spritz casertano. Ora l'obiettivo è trasformare l'occasione in abitudine. Da esercitare dico: scegliete gli eventi così fatti bene».

REPORTAGE/REGGIA